

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Scheda bibliografica del volume di Fabio Zucca (a cura di), Eugenio Colorni federalista, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2011, pp. 244

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/145949> since 2016-06-28T19:44:19Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Fabio Zucca (a cura di), Eugenio Colorni federalista, Manduria-Bari-Roma, Piero Lacaita Editore, 2011, pp. 244

Il libro raccoglie le relazioni presentate al convegno svoltosi a Sant'Ambrogio di Olona di Varese il 22 ottobre 2010, per ricordare la figura di Eugenio Colorni (1909-1944), esponente socialista, arrestato nel 1938 e condannato al confino nell'Isola di Ventotene, dove partecipò con Ernesto Rossi e Altiero Spinelli al dibattito che avrebbe poi portato al Manifesto *Per un'Europa libera unita* (meglio noto come *Manifesto di Ventotene*), curandone successivamente la prima edizione nel volume *Problemi della federazione europea* e scrivendone la prefazione.

Evaso dal successivo confino di Melfi, Colorni partecipò alla Resistenza e fu inoltre uno dei fondatori, nell'agosto del '43, del Movimento federalista europeo (MFE), ma venne ucciso a Roma, nel maggio dell'anno successivo, per mano dei fascisti della Banda Koch.

Gli Atti si aprono con l'intervento di Luigi Vittorio Majocchi, il quale sottolinea come ingiustamente Colorni sia stato «troppo spesso ignorato e misconosciuto» e ridotto a un ruolo di semplice «comprimario» di fronte a Spinelli (p. 15), mentre proprio quest'ultimo lo definì «maestro dell'anima», riconoscendo l'importanza del «quasi quotidiano dialogo dissacrante, indagante e ricostituente con lui» (A. Spinelli, *Come ho tentato di diventare saggio. Io, Ulisse*, Bologna, il Mulino, 1984, pp. 300-301).

I rapporti tra Spinelli e Colorni, in riferimento in particolare alla stesura e alla pubblicazione del *Manifesto di Ventotene*, sono al centro dell'analisi di Francesco Gui, il quale osserva come il 1939, con il patto Ribbentrop-Molotov e lo scoppio del Secondo conflitto mondiale, costituisca un momento di passaggio cruciale. Il senso di catastrofe e al tempo stesso di smarrimento, dopo il tradimento dell'URSS, afferma Gui, «faceva dell'obiettivo dell'unità europea l'unico fattore di speranza per chi coltivasse sentimenti progressisti» (p. 30). Solo in un simile drammatico contesto era possibile immaginare di dare vita a una forza politica rivoluzionaria avente l'obiettivo dell'abbattimento della sovranità assoluta degli Stati nazionali. In tale clima maturò appunto l'incontro fra Spinelli e Colorni, «cui non sfuggiva la ritrovata centralità (...) del socialismo non bolscevico nel nuovo quadro della solitudine dell'Europa minacciata dai totalitarismi apparentemente inconciliabili, eppure alleati fra loro» (pp. 30-31). È interessante però rilevare che la fase conclusiva della redazione del *Manifesto* coincise con l'invasione tedesca dell'URSS e il documento, nella nuova stesura dell'agosto 1941, venne purgato degli attacchi a Mosca. Colorni rimase comunque ancorato alla prospettiva di un'azione rivoluzionaria che collegasse il socialismo al federalismo europeo, respingendo il collettivismo e il burocratismo comunista e rivendicando «la potenzialità di un ruolo guida dei socialisti, ove essi fossero stati in grado di esprimere le innegabili

istanze popolari di pace, libertà e progresso, trascinando alla fine anche i comunisti su posizioni socialiste, tra cui, inevitabile, l'affermazione della democrazia federale europea» (p. 33).

Daniela Preda, nel ricostruire sinteticamente lo sviluppo dei movimenti per l'unità europea e il contributo di singole personalità europeiste e federaliste tra la fine del Secondo conflitto mondiale e l'avvio dell'esperienza comunitaria, si riallaccia al *Manifesto di Ventotene* e concorda con gli altri autori nell'individuare proprio «nel periodo della guerra il momento cardine, decisivo, in cui il processo di unificazione affonda saldamente le sue radici» (p. 63). Le idee federaliste cominciarono, infatti, a diffondersi negli ambienti antifascisti e della Resistenza, in particolare in Svizzera, terra d'asilo di molti rifugiati che poi avrebbero agito dopo la guerra per l'unità del Vecchio continente. Proprio in Svizzera, ricorda Daniela Preda, in cui «si tessevano le trame della nuova Europa», «i federalisti mossero i loro primi passi come movimento autonomo» (p. 76).

I saggi di Giuseppe Barbalace, Cristiano Zagari e Daniele Pasquinucci riprendono il tema della visione, al contempo socialista e federalista, di Colorni affrontando il dibattito che si sviluppò nell'ambito del socialismo europeista del dopoguerra. Il primo ricorda come al federalismo socialista di Colorni si richiamassero Mario Zagari, Giuliano Vassalli, Leo Solari, Matteo Matteotti, Achille Corona e Corrado Bonfantini, periodici quali «Iniziativa socialista» ed «Europa socialista» (diretta da Ignazio Silone), e il quotidiano «L'Italia socialista». Emerse in quest'area politico-culturale la richiesta di una «stagione costituente» per la comunità socialista internazionale», di dar vita a un partito sovranazionale della democrazia socialista, «evitando di ripetere le perdenti ortodossie internazionaliste del passato» e il ritorno al «socialismo nazionale» (p. 104).

Organizzazione di coordinamento dei socialisti europeisti è il Movimento socialista per gli Stati Uniti d'Europa, e Cristiano Zagari analizza il ruolo del suo organo di stampa, «Gauche européenne», nel dibattito interno alla *Section française de l'Internationale Ouvrière* (SFIO) in merito alla Comunità europea di difesa, questione che divise fortemente il partito, come si manifestò all'Assemblea nazionale francese, il 30 agosto 1954, con il voto contrario alla ratifica del Trattato di circa la metà dei deputati socialisti.

Daniele Pasquinucci, nel suo saggio *La forma dell'eredità. I socialisti delle Comunità e il Parlamento europeo 1952-1960*, sottolinea come per Colorni i limiti dell'internazionalismo potessero essere superati solo con la nascita di una federazione europea dotata di istituzioni rappresentative elette direttamente dai cittadini. I socialismi e le socialdemocrazie dei sei Stati fondatori delle Comunità assunsero, però, posizioni assai diversificate, con divisioni profonde non solo tra i partiti nazionali, ma anche al loro interno. I socialisti all'Assemblea comune furono certamente tra i più convinti sostenitori dell'istituzionalizzazione dei gruppi parlamentari a Strasburgo, ma la prospettiva dell'elezione a suffragio universale fu fonte di contrasti, in quanto la

SPD e alcuni esponenti belgi, pur non contestando il principio in sé, ritenevano che non fosse opportuno chiamare i cittadini alle urne per eleggere un'Assemblea priva di sostanziali poteri.

Il curatore del volume, Fabio Zucca, pone invece l'accento sulla stretta interrelazione tra federalismo interno e sovranazionale, come si evidenzia nella *Dichiarazione dei rappresentanti delle popolazioni alpine*, nota anche come *Carta di Chivasso* perché redatta nella città piemontese, il 19 dicembre 1943, da rappresentanti della Resistenza valdese e valdostana, tra cui Émile Chanoux. Nel documento il problema centrale era la riorganizzazione in senso federale degli Stati nazionali, ma era evidente anche l'influenza del *Manifesto di Ventotene*, nel quale emergeva chiaramente la convinzione che il centralismo degli Stati trovasse la sua radice nell'anarchia internazionale. La priorità per gli Stati di garantire la sicurezza esterna portava a porre in secondo piano le esigenze di decentramento, favorendo invece le tendenze militaristiche, autoritarie e centralistiche. La federazione europea, modificando il contesto internazionale, avrebbe consentito un diverso approccio.

Pone grande attenzione al tema del federalismo infranazionale e del decentramento anche Antonio Maria Orecchia, nel saggio *Centralismo italiano e federalismo europeo: la stampa e l'opinione pubblica (1945-1948)*, che si apre riprendendo il titolo di un editoriale pubblicato il 7 ottobre 1945 dal quotidiano di area repubblicana «L'Italia del Popolo»: *Italia federale nell'Europa federata*. La federazione europea doveva quindi avere quale presupposto l'ordinamento federale degli Stati membri. Il dibattito sul futuro ordinamento dello Stato era intenso sulle numerose testate nate o rifondate nell'immediato dopoguerra. Prevaleva un orientamento di assoluta contrarietà al centralismo, ma, dietro ai proclami e alle dichiarazioni di principio, le posizioni erano tutt'altro che omogenee. L'ipotesi federalista, sottolinea l'autore, rimase minoritaria e sulla stampa di partito, come in quella d'opinione, vi si faceva riferimento con una certa cautela. Se i giornali d'ispirazione laica e radicale difendevano con determinazione i principi dell'autonomia locale sulla base di un'impostazione federalista, il quotidiano liberale «La libertà» intendeva il decentramento in senso puramente amministrativo, mentre l'«Avanti!» vi vedeva un pericolo di disgregazione del Paese e «L'Unità» manifestava tutta la sua contrarietà, così come la stampa monarchica e qualunquista. Nei giornali cattolici vi era una posizione più articolata, in considerazione della tradizionale sensibilità alle libertà locali, ma comunque tendenzialmente contraria al federalismo infranazionale. Decisamente ampio, invece, era il fronte dei giornali e dei periodici favorevoli a una soluzione federale per l'Europa.

In Appendice agli Atti è infine pubblicato l'interessante, ampio e articolato saggio di Luigi Zanzi, il quale richiama l'approccio filosofico di Colorni al federalismo, distinguendo la filosofia come «dogma professato» dalla filosofia come «ricerca». Non è stato compreso, però, secondo

l'autore, il modo con cui Colomi ha fatto del federalismo non un'ideologia, «ma un punto di vista teorico e operativo per capire il mondo» (p. 178). Il federalismo così concepito si pone «come un nuovo 'canone fondamentale della scienza politica'», nel senso di «una concezione teorico-pratica della lotta 'politica' quale imperniata sui 'rapporti materiali di potere'» ed articolata diversamente nei diversi contesti storici (pp. 210-211).

[P.C.]